**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa della V domenica di Quaresima**

Cattedrale di Torino, 17 marzo 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Ger 31,31-34

Salmo responsoriale: Sal 50 (51)

Seconda lettura: Eb 5,7-9

Vangelo: Gv 12,20-33

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

In questo tempo quaresimale ci stanno accompagnando alcune immagini: quella del tempio, che può essere distrutto ma in tre giorni viene riedificato; quella del serpente, che è posto in alto perché chiunque lo guardi trovi salvezza e vita; e quest'oggi l'immagine del chicco di grano, che deve essere inghiottito dalla terra per portare frutto. Tutte immagini pasquali, tutte immagini che rimandano immediatamente alla morte e alla sepoltura di Gesù e alla sua risurrezione ed esaltazione.

Quest'ultima immagine Gesù ce la consegna dopo che - dice l'evangelista Giovanni - dei greci chiedono di vedere Lui; e lo chiedono a Filippo - probabilmente perché, portando un nome di origine greca e appartenendo a un territorio di confine, conosce la loro lingua - il quale si rivolge ad Andrea, un altro discepolo che ha un nome greco, e tutti e due vanno a porre la domanda a Gesù e ad esprimere a Lui questo desiderio che i greci hanno di vederlo.

E Gesù risponde in un modo apparentemente strano: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato». I greci, i pagani, chiedono di vederlo e Lui ha la consapevolezza che l'ora è giunta, e l'ora che è giunta è precisamente quella della Pasqua. Perché? Perché dietro questo desiderio che i greci hanno di vedere Gesù, c'è il desiderio di poter credere in Lui, di diventare dei suoi seguaci. Ma questo è possibile soltanto quando si compie l'ora, quando Gesù attraversa la Pasqua e si manifesta per quello che è. Ed è qui allora che Gesù consegna l'ultima immagine che ci accompagna nell'itinerario quaresimale: il chicco di grano, se non muore, se non viene deposto nella terra, non porta frutto ed è solo, rimane in una solitudine invincibile; il chicco di grano che invece accetta di essere deposto nella terra, di non trattenersi, di attraversare la morte, quello vive. Non solo, ma porta un frutto abbondantissimo. Qualcosa che Gesù dirà poco oltre: quando sarò innalzato, quando sarò come quel chicco di grano deposto sulla terra, allora attirerò tutti a me.

Quando i greci possono vedere Gesù? Quando egli attraversa la Pasqua, quando consegna tutto, consegna anche il suo corpo, per ricevere un frutto grandissimo: il corpo di Cristo fatto oramai da Lui e da tutti coloro che credono in Lui. Ed è per questo che, subito dopo, Gesù dice ai suoi discepoli che la logica del chicco di grano, cioè la logica della Pasqua, deve essere anche la loro logica. Vede Gesù davvero soltanto chi rinuncia a possedere la propria vita per vivere davvero e vivere non più da solo, ma vivere con un frutto abbondante che è quello che si sperimenta nel corpo di Cristo che è la Chiesa, nella comunità di coloro che sono il frutto della Pasqua di Gesù.

E questo ci interpella profondamente. Abbiamo davanti a noi sempre un bivio radicale: quello di vivere secondo una logica anti-pasquale o quello di vivere secondo la logica della Pasqua, quella del chicco di grano

che muore per portare frutto. Possiamo vivere secondo una logica anti-pasquale, quella che ci fa pensare di poter possedere le cose, di poter dominare gli altri, di poter essere padroni di tutte le situazioni... E molto spesso noi siamo attraversati dalla tentazione di vivere secondo questa logica anti-pasquale; ma quando è così, sperimentiamo la solitudine profonda che ha la sua ragion d'essere in un fatto molto semplice: non possiamo possedere nulla e non possiamo dominare nessuno perché non dominiamo la nostra vita. Chi pensa di dominare la propria vita è come una mano che crede di poter trattenere l'acqua: è il fallimento più totale, non c'è che la solitudine quando si vive secondo la logica anti-pasquale. E credo che molte solitudini che spesso viviamo, a tanti livelli, hanno qui la loro ragion d'essere.

Oppure si può vivere e attraversare l'esistenza secondo la logica pasquale, rinunciando a trattenere la vita perché non la possiedi, ed esponendoti invece a un Altro, a quell'Altro a cui dovremmo volgere lo sguardo, quello che viene innalzato e viene glorificato, per vivere con Lui e come Lui. E allora ti rendi conto che vivi davvero e il segno è che la tua vita, anche quando vivessi delle situazioni di apparente solitudine, è una vita ricca, è una vita piena, è una vita che dà frutto. Non ci sfugga un particolare. Gesù dice che quando Lui viene deposto è inghiottito dalla terra: come il chicco di grano, quello è il momento in cui viene glorificato; l'unica gloria vera per Lui e per noi è quella di chi rinuncia a possedere la vita e la dona.

[trascrizione a cura di LR]